

IO MAMMA
famiglia e lavoro

Mamme che non mollano e papà che fanno un passo indietro

Tornare subito al lavoro o prendersi una pausa per seguire da vicino la crescita del bambino? Oggi i genitori rivoluzionano gli stereotipi di genere

di Francesca Capelli

Donne che non rinunciano alla carriera per la maternità. E uomini che non rinunciano a vivere la paternità per la carriera. I ruoli genitoriali sembrano sempre più avviati verso una sorta di convergenza, destinando a una progressiva revisione lo schema tradizionale basato sulla centralità dell'attaccamento della coppia madre-bambino, nella quale si inseriva, dopo il primo anno, il padre. Ora gli uomini sono presenti fin dai primi giorni di vita e vogliono occuparsi personalmente dei figli, anche se sono ancora pochi, meno del 10%, quelli che usufruiscono dei congedi parentali previsti dalla legge. Va detto, però, che sono in aumento, anche a causa della crisi economica, le famiglie in cui solo la donna lavora: 13% contro il 9,6% del 2008.

Maternità e carriera non devono escludersi

"Le donne scalpitano per rimpossessarsi presto della propria vita lavorativa", dice Anna Salvo, docente di Psicologia dinamica all'Università della Calabria. "Ma non possiamo parlare di novità assolute in questi fenomeni: l'esaltazione della maternità come momento di dedizione totale al figlio è un prodotto degli ultimi cento anni". Prima, nelle classi popolari, i bambini venivano presto affidati a sorelline o zie nubili, perché la madre doveva lavorare, mentre nelle classi agiate se ne occupavano balie, tate e istitutrici. Una mistica della maternità che si sta di nuovo incrinando.

Ogni donna dovrebbe poter decidere liberamente su cura dei figli e realizzazione professionale senza essere caricata di sensi di colpa

Secondo una ricerca della Harvard Business School sarebbero proprio i figli delle madri lavoratrici ad avere maggiori competenze sociali e affettive e prospettive di successo professionale. Troverebbero lavoro più facilmente (4,5% di probabilità in più), perché sono stati abituati ad assumere responsabilità e, perciò, hanno maggiore autostima. "Le madri che più rafforzano nei figli la fiducia in sé sono quelle che riescono a essere presenti, senza rinunciare alla realizzazione", dice Paola Poli, coordinatrice del programma "Donne dirigenti" di Aldai (Associazione lombarda dirigenti aziende industriali), autrice del libro "Donne che cambiano. Carriera, famiglia, qualità della vita" (Franco Angeli) ed esperta in politiche di conciliazione. "Per questo mi sono sempre battuta perché le donne possano lavorare e, al tempo stesso, seguire i figli". No, quindi, al modello Marissa Mayer, amministratrice delegata di Yahoo, madre di due figli, che ha dichiarato che il segreto del successo è legato ai tempi di lavoro: 18 ore al giorno. "Bisogna smettere di caricare le donne di sensi di colpa, quando è la società che non crea gli spazi perché tutte possano lavorare e stare accanto ai bimbi", continua Poli. "Un'amica che vive a Bruxelles, e ha un importante incarico internazionale, spesso prende l'aereo alle 5 del mattino e il servizio nido le tiene il bambino dalla sera prima. Ma altrettanto spesso riesce a essere presente all'uscita da scuola e alle feste, senza che qualcuno le dica che non investe abbastanza sul lavoro". Il punto è riconoscere che le donne sono tutte diverse e dare a ognuna la possibilità di esprimere questa unicità senza "dover essere". "Se desidero fare carriera e avere figli, non devo essere condizionata da un mondo che implicitamente mi spinge a lasciare il lavoro. Poi ci sono donne che, se possono permetterselo, preferiscono dedicarsi solo alla famiglia, e anche questa scelta va rispettata e valorizzata. Evitiamo la doppia mistica: quella della maternità totalizzante, come quella della carriera a tutti i costi. E creiamo le condizioni perché siano le donne a decidere".

www.ioeilmiobambino.it 67

IO MAMMA
famiglia e lavoro



Anche se i genitori si occupano del figlio in modo intercambiabile, ognuno avrà un proprio stile educativo, che il bambino saprà riconoscere

Padri protagonisti

Più nuovo, invece, il fenomeno della scoperta delle cure paterne. "Oggi si fanno figli in età più avanzata", dice Anna Salvo. **"Molti uomini diventano padri con 15 anni di carriera alle spalle e con il desiderio di vivere una nuova esperienza"**. Al contrario delle donne che temono di annullarsi nella maternità o di perdere per sempre occasioni di carriera. "Quando non sono addirittura 'costrette' a tornare al lavoro subito". Insomma, se il maggiore coinvolgimento maschile nella cura e la volontà femminile di non rinunciare a un ruolo sociale sono in sé fenomeni positivi, non dimentichiamo che tutte le trasformazioni hanno luci e ombre. "Se padre e madre si occupano del figlio in modo intercambiabile, non significa che l'uno scimmiotti l'altra, generando una confusione di ruoli", dice Federico Ghiglione (www.professionepapa.it), pedagogista e autore del libro "I papà spiegati alle mamme" (Einaudi). "Il bambino sa distinguere i due stili, impara a comunicare - per le coccole come per le sgridate - con due linguaggi diversi". Così si prepara ad affrontare l'ingresso in comunità, dove dovrà ad aprirsi a un nuovo linguaggio e alla complessità dell'interazione con altre persone. "Sapere che un figlio è inserito in una trama sociale - dove non ci sono solo i genitori, ma anche gli insegnanti, i nonni, gli amichetti con le loro famiglie - dovrebbe permettere alle donne di fare un passo indietro e dedicarsi con meno sensi di colpa alla propria realizzazione professionale. E consentire ai padri di farne uno in avanti e allontanarsi dai vecchi modelli. Non solo perché aiutare la propria compagna è un dovere, ma soprattutto per se stessi, per essere più felici".

Resta però una disparità di genere. "Sulle donne pesa un'ansia da prestazione nel ruolo materno che per i padri non c'è", dice Salvo. Un padre "goffo" e pasticciatore fa tenerezza, ma se sbaglia la donna è una madre inadeguata. "Occuparsi di un bambino a tempo pieno è un compito faticosissimo ma di breve durata e, soprattutto, capita al massimo un paio di volte nella vita. L'ansia e la pressione andrebbero sostituite con il piacere di vederlo crescere, di essere presenti alle sue rapide conquiste". Un piacere a cui hanno diritto sia la mamma sia il papà.

Due storie a confronto
Una scelta obbligata, ma di cui sono comunque felice



Viviana Ghizzardi, mamma di Angelina (3 anni e mezzo) e presidente di Moov-it, agenzia che offre servizi e corsi sportivi a persone con problemi motori

Quando ho partorito, avevo programmato fin dall'inizio di prendermi una pausa breve. Era metà novembre, pensavo di fare le vacanze di Natale e ricominciare a lavorare dopo l'Epifania. Poi si sono verificati vari contrattempi. La collega che avrebbe dovuto sostituirmi si è tirata indietro. Avevo iniziato da poco una nuova consulenza e il committente storciva il naso all'idea che mi assentassi subito. Infine, avevo appena ottenuto una borsa di studio per frequentare un master in Inghilterra, per cui di tanto in tanto avrei dovuto passare alcuni giorni a New Castle. Insomma, anche se non ero comunque orientata a prendermi un lungo congedo di maternità, la scelta di tornare subito al lavoro è stata quasi obbligata. Oggi sono convinta che sia stata una buona scelta, almeno per me. Scherzando, dico sempre che non ho avuto il baby blues perché mi è mancato proprio il tempo. **Non dico di non aver pagato altri prezzi: per esempio, non ho allattato, scelta molto criticata in ospedale. Ma non ho permesso a nessuno di farmi sentire una cattiva madre.** Non avrei resistito a vivere per mesi regolata dagli orari di mia figlia. La necessità di lavorare mi ha permesso di prendermi tutti i miei spazi senza troppi sensi di colpa, perché non avevo alternative. Ho ricevuto un grande aiuto da mia madre: felicissima lei di stare con la nipote nelle ore in cui io dovevo uscire, felicissima io di lasciargliela, visto che aveva la mia totale fiducia. E felicissima di ritrovare Angelina e abbracciarla al mio ritorno. Era bello separarsi per qualche ora, per il piacere di riunirsi. Tra l'altro, Angelina non ha avuto problemi di inserimento al nido e all'asilo, perché abituata fin dai primi giorni al mio andare e venire. Con questo, non consiglierai a tutte le donne di fare la stessa cosa. Per me



e la mia piccola è andata bene, ma ogni relazione madre e figlio è una storia a sé. **Credo che tutto dipenda da come si sente la donna quando affida temporaneamente ad altri suo figlio per andare a lavorare.** "Senti" che stai portando avanti una tua istanza personale, che ti aiuterà anche a essere una madre migliore perché più realizzata? Oppure "senti" che sei sbagliata? Perché in questo caso non c'è rapporto di fiducia - con la nonna, il compagno, la tata - che tenga. **Non sto nemmeno dicendo che, anche per chi fa una scelta come la mia, la maternità non abbia cambiato nulla.** La tua vita non è più la stessa: all'improvviso ci sono esigenze che vengono prima delle tue, regole da rispettare che richiedono molta energia. L'ingresso al nido ha di nuovo cambiato le carte. Mi sono organizzata l'agenda per essere io, al mattino, ad accompagnarla, mentre la vanno a prendere il padre di Angelina o mia madre. La piccola ci va volentieri, adora stare con gli altri bimbi. E io ho a disposizione un tempo più ampio per organizzare la giornata.

Adesso mia figlia ha bisogno anche di me e voglio esserci



Lino Di Rienzo Busineo, papà di Adelaide (3 mesi), medico dirigente del reparto di Otorinolaringoiatria dell'Ospedale Santo Spirito di Roma e presidente di Sidero Onlus (www.sidero.it)

Quando ho annunciato che avrei usufruito di un congedo per seguire i primi sei mesi di vita di mia figlia, non credevo che sarei diventato un "caso". Il mio contratto di dipendente ospedaliero lo consente e, in fondo, non faccio altro che esercitare un diritto garantito dalla legge. Nessuno si meraviglia che lo faccia una donna, ma se lo fa un padre finisce addirittura sui giornali. Credo che sia un indizio del livello di maschilismo che ancora serpeggia nella società italiana. Per questo, mi interessa lanciare il messaggio che anche un dirigente, un medico altamente specializzato - mi occupo di chirurgia endoscopica mininvasiva di orecchio, naso e gola - un professore universitario che ha la responsabilità di una sala operatoria può prendersi un periodo di aspettativa. **Non sono mancate le critiche: qualcuno ha parlato di scelta irresponsabile,** ha detto che sto pesando sulla sanità pubblica, che ha già abbastanza problemi. Ma io non sono sparito: i miei pazienti mi telefonano o mi scrivono se vogliono parlare con me, sono sostituito dai colleghi e non ero nemmeno prima l'unico medico della struttura. Bisogna imparare a non sentirsi indispensabili sul lavoro e riscoprire umiltà e scale di valori. **Come medico, sono**

I DIRITTI PER IL PAPÀ

♦ **La Legge di stabilità 2016** (comma 205, articolo 1, legge 208) ha portato da 1 a 2 giorni il congedo obbligatorio per i padri, a cui si aggiungono 2 giorni facoltativi (tutti al 100% dello stipendio). In più, la possibilità, per entrambi i genitori, di usufruire di congedi parentali (anche a ore) facoltativi, fino ai 12 anni del figlio: lo stipendio è ridotto al 30% fino ai 6 anni del bimbo, tra i 6 e gli 8 dipende dal reddito familiare, oltre gli 8 non sono previste integrazioni economiche. Il padre può usufruire dell'astensione dal lavoro che spetterebbe alla madre (articolo 28 Dlgs 151/2001) in caso di impossibilità di quest'ultima, ad esempio per malattia, a occuparsi del bimbo.

♦ **La novità di quest'anno è per i padri lavoratori autonomi,** che possono richiedere l'indennità di paternità purché la madre sia una lavoratrice dipendente o autonoma a sua volta (o il padre sia rimasto l'unico genitore o abbia ottenuto l'affidamento esclusivo del figlio). Altra condizione è che il padre sia iscritto a una gestione Inps per lavoratori autonomi. Il periodo indennizzato va dal giorno successivo al parto fino al termine del congedo di maternità che sarebbe spettato alla madre. La domanda va presentata all'Inps, entro un anno dal giorno successivo alla fine del periodo indennizzabile. Può essere inviata per posta elettronica certificata, tramite raccomandata A/R o presentata allo sportello Inps. Sono in corso gli aggiornamenti delle piattaforme informatiche, ma presto la domanda dovrà essere presentata solo per via elettronica o tramite patronato. Info: numero verde 803164.

abituato a prendermi cura di chi si trova in una situazione, anche temporanea, di debolezza. So che non è solo il farmaco che fa guarire, ma l'occuparsi con amore di qualcuno. Non posso non vedere un'affinità con la paternità: anche mia figlia è indifesa e dipende da me. E il mio ruolo è fornire non solo sostentamento materiale, ma soprattutto amore. Questi mesi sono un'esperienza preziosa: da una parte c'è l'emozione di stare accanto alla mia prima figlia, dall'altra l'aiuto che sto dando a mia moglie, quando cambio un pannolino o semplicemente non la lascio sola tutto il giorno per andare a lavorare. In mezzo, tutto ciò che sto imparando. A essere uomo, mettendo in secondo piano, per un po', il ruolo professionale, la convinzione che per questa società "esisti" solo se sei produttivo. Scoprire gesti semplici, primordiali, sapere che un neonato percepisce la nostra presenza, che siamo in due e non c'è solo la mamma. Che ci sono anch'io. Che la amo. **E non è vero che i padri i primi mesi "non servono", che conta solo il vincolo con la madre.** Me ne accorgo ogni giorno, nel contatto visivo, nel modo in cui reagisce quando la tocco, la cambio o la prendo in braccio. Anche perché la nascita di un figlio, soprattutto oggi, non è un evento che si ripete spesso nella vita. Nella mia sta accadendo ora. E io voglio esserci.

Il padre può stabilire un legame profondo col suo piccolo fin dai primi mesi di vita, proprio come avviene con la mamma